

- 1. La pace non è semplice assenza di guerra, è una relazione tra uomini e popoli fondata sulla comprensione, la benevolenza, la solidarietà. Secondo te come è possibile costruire un mondo così? I ragazzi come te possono far qualcosa per rendere più umana la vita di tutti? Tra i tanti personaggi importanti e noti di cui ogni giorno si sente parlare sui mezzi d'informazione, ce ne sono alcuni che ti appaiono come modelli e punti di riferimento per dare più spazio ad una pace vera nell'esistenza degli uomini?**

In questo periodo di grandi conflitti Internazionali in tutti i talk show e nelle grandi discussioni di massa si sente sempre più spesso usare questa parola: PACE.

Spesso la parola è usata anche a sproposito, solo per attirare l'attenzione o i consensi popolari. Eppure, questa Pace, tanto affannosamente perseguita dai nostri predecessori, sta lentamente cedendo il passo ad odio e discriminazioni. Ma allora, come possiamo ottenere la pace in un mondo ancora tanto pieno di ingiustizie, dove spesso non vengono neanche garantiti i diritti fondamentali e i bisogni primari? Io credo che per la realizzazione della pace occorra innanzitutto valorizzare i concetti di solidarietà, libertà e giustizia sociale, garantendo i diritti principali quali cibo, casa, lavoro e un'adeguata assistenza medica per tutti.

La pace è un frutto che ha bisogno di un grande impegno per essere coltivato, e solo attraverso un confronto alla pari fra popoli disposti a dialogare, si può realizzare questo grande sogno.

Io credo che il trucco stia nel fatto di ascoltare e accettare l'altro, rispettando credenze, culture e ideali, e valorizzando non solo ciò che ci accomuna l'un l'altro, ma anche tutto quello che ci diversifica.

Questo non significa dimenticare se stessi e la radice della propria cultura. Occorre, anzi, che ognuno trovi nel suo patrimonio spirituale e culturale i migliori valori di cui è portatore, per andare senza paura incontro agli altri, accettando di dividere le sue ricchezze spirituali e materiali a beneficio di tutti, dando ognuno il proprio contributo.

Tutti, infatti, sono chiamati a realizzare una società pacifica, per vincere la tentazione di scontrarsi. Certo, il compito non è facile, ma io credo non sia neppure impossibile.

Penso che il percorso per arrivare alla pace abbia inizio da ognuno di noi, dalle nostre scelte di vita e dal modo in cui si decide di agire sulle generazioni future.

Si tratta, infatti, di educare le nuove generazioni a ideali quali il rispetto, la collaborazione e l'onestà, per preparare un'era di pace per l'intera umanità. Formare, quindi, una nuova coscienza pacifista nelle generazioni future. Ma in che modo si potrebbe raggiungere questo obiettivo?

Io penso che la scuola e tutti gli ambienti educativi dovrebbero avere un ruolo importante, sviluppando la socializzazione, l'accoglienza, l'educazione e il rispetto delle regole.

Insomma, credo che la scuola non dovrebbe limitarsi ad insegnare le materie di studio, né dire ai ragazzi come si deve agire; dovrebbe, piuttosto, insegnare a pensare.

Un clima di collaborazione, e un'intensa attività in cui è necessaria la relazione con gli altri, darebbero sicuramente la possibilità di mettere in pratica i principi fondamentali su cui la pace affonda le sue radici. Come dice sempre mia madre "se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo".

Ovviamente, in tutto questo anche la famiglia ha un ruolo importante, perché è il primo esempio per noi ragazzi, e dovrebbe avere il compito di trasmettere ai ragazzi la capacità di pensare con la propria testa.

Purtroppo, però, non sempre questo accade; spesso sono proprio i genitori a fare da cattivo esempio a noi ragazzi, disprezzando il diverso, coprendo di ridicolo gli usi e le credenze di altre civiltà, allontanando e allontanandosi da chi non risponde esattamente ai propri parametri, evitando di accogliere e accettare l'altro. Senza rendersi conto, che per colui che viene allontanato, "l'altro" siamo noi!

Ho l'impressione, purtroppo, che la nostra sia una generazione povera di principi educativi e di valori morali, dove egoismo, disonestà e maleducazione la fanno da padrone.

Non abbiamo avuto "grandi" esempi da seguire, a mio parere, non abbiamo veri ideali di lealtà e collaborazione, e spesso chi ne ha viene escluso dal gruppo e messo in un angolo, o peggio, viene sfruttato e deriso dagli altri, perché essere buoni, in una società che sempre più spesso valorizza la furbizia, non è cosa "utile". E questo ci sta portando alla solitudine e all'isolamento.

L'unica persona che, a mio parere, rappresenta un modello da seguire, per i suoi ideali, per la sua capacità di perdonare, per il modo in cui ha saputo accogliere e abbracciare il prossimo, considerandolo un fratello, è Papa Giovanni Paolo II, al secolo Carol Wojtyla.

Un uomo umile, che dopo gli studi ha lavorato dapprima in una cava, e poi in una fabbrica di prodotti chimici, per garantirsi la sopravvivenza e non subire la deportazione nazista.

Un uomo che è stato capace, una volta eletto Papa, di chiedere perdono per tutte le sofferenze inflitte ai non cattolici dalla Chiesa stessa, il silenzio sull'Olocausto in primis.

E' stato capace di visitare le Sinagoghe, di incontrare milioni di persone, di fare visita ai campi di concentramento e sterminio di Auschwitz, di fare grandi passi per la pace e la convivenza fra i popoli, perché mosso da un amore e una forza interiore straordinari, capace, perfino, di perdonare la persona che, con due colpi di pistola, ha tentato di ucciderlo.

Ha condotto la Chiesa verso il nuovo secolo senza mai dimenticare le sue origini, e senza mai allontanare nessuno, anzi, accogliendo capi di stato e religiosi provenienti da ogni dove, con le braccia aperte, come un fratello, e gli occhi pieni d'amore, come ogni buon Padre dovrebbe fare.

Cinzia Monguzzi